

della sopravvivenza, come suona l'ultima sezione del libro di Ramous, senz'altro la più densa e significativa: nel processo combinatorio delle probabilità l'errore diviene presenza irrinunciabile, salvifica, quasi l'amuleto di montaliana memoria. Si tratta di defilarsi, di fare *come se* il potere non esistesse (« se potessimo ignorarlo avremmo vinto il gioco »), si tratta di affidarsi ad un rigoroso esercizio di metrica compositiva e basta: « viene il tempo in cui la speranza sciocca / puoi affidarla solo a quel futuro / che ti consentono gli affetti, tu, / amore mio, chi è nato da noi, / e voi amici ».

ALDO ROSSI

Narrativa

Anna Banti:

“Da un paese vicino”

La nuova raccolta di racconti di Anna Banti, *Da un paese vicino* (editore Mondadori) sembra nel titolo stesso richiamarsi all'altra raccolta, del '71, *Je vous écris d'un pays lointain*, dello stesso editore; ma il rapporto, o il raccordo, tra i due libri, non è così diretto come sembrerebbe indicare quel corrispondere dei titoli. « Lontano », nella prima delle due raccolte, valeva così per il passato che per l'avvenire: per le invasioni barbariche, e per l'età delle prime crociate, come per un futuro fantascientifico: uno sfarsi o un mescolarsi di fugaci momenti inseguiti nel loro primo muoversi verso una futura identificazione o nel loro scomparire come fantasmi di cenere. Di quei tempi, muti nei confronti della realtà, era indizio la scelta, nel titolo, d'una lingua diversa, e portatrice di polivalenze. E quali i confini, i limiti del paese « vicino », della nuova raccolta? Sono dieci storie del nostro tempo. Ma nelle quali si alternano, sulla tastiera degli anni, accordi lontani: accordi, della memoria, o che portano accenni a destini, o a situazioni future, nelle quali possa ritrovare un senso un'esperienza altrimenti consumata. Ora seguiamo un trascorrere di presentimenti e attese, ora di silenziosi crolli interiori, nei quali

delle vite si raccolgono in un'immagine diversa dalla realtà e instabile come un'ombra, che però porta con sé un destino, una vocazione, o un errore durato quanto una vita. Sono, come nella prima raccolta, immagini superstiti, che fissano in qualche linea incerta, sparente, un'onda di conflitti. Nella prima raccolta, tuttavia, il collocare i racconti in situazioni più d'eccezione o per un opporsi di civiltà diverse o per uno spazio più profondo in cui si stagliavano le singole vicende, consentiva una fusione e una trasparenza di significati, cui la Banti ha dovuto rinunciare nei nuovi racconti, che dispongono solo d'uno spazio psicologico, compreso nel corso d'una esistenza, poiché non si esce dal nostro tempo. Ma non li regge la memoria, che ha valore solo strumentale e serve a mettere a fuoco una particolare situazione: questa conta per se stessa, in quanto orienta in un significato sospeso, e dolorante, un protagonista, e, in questo, un'esistenza umana. La memoria può appena riportare uno od altro elemento, o momento, a conferma d'una instabilità e difficoltà di fondo: come dice in uno dei nuovi racconti: « Questi sono ritorni a memorie sfocate di cui mi è difficile ricostruire con precisione tempi e circostanze »; o, ne *Il sapore di un sentimento*, d'una moglie che solo raggiunta la maturità trova il modo di difendere una confusa intimità che l'ha sempre resa diversa da tutti, specialmente dal marito: « Pareva a Carla, in quei giorni, di essere rimasta per una maligna congiuntura su una riva deserta e buia mentre familiari ed amici si erano imbarcati su una nave veloce che non sarebbe più ritornata ».

Il presente, che è lo spazio effettivo, e « vicino », di questi racconti, è altro però dalla realtà quotidiana. È il presente, della coscienza, il prezzo d'un corso lungo d'eventi, nel quale si intrecciano o succedono, per generazioni, varie persone. Dove più simile condizione si esprime, ottiene i risultati più complessi, e d'una trasparente profondità. Come in *Un lungo rancore*, *Parole sul filo*, *I velieri*. Il « lungo rancore » è quello nutrito da una sorella verso un'amica, responsabile, per lei, d'aver indotto suo fratello ad andar volontario nella guerra del '15 e, quindi, della sua morte.

Ma quel rancore non sfoga se non quando la vita non le porta più nulla, passata anche la seconda guerra mondiale, ed è più agghiacciante, per essersi nutrito di tutta una lunga vita. *Parole sul filo* illumina i caratteri, e i rapporti dei membri d'una famiglia, di diverse generazioni, sul « filo » di parole o di riflessioni provocate, o meno ancora, ritornanti da atti o da giudizi; parole d'uno o d'altro dei famigliari: e via via vi si riconoscono, così scoprendo, in parte, in modo nuovo ciascuno dei protagonisti se stesso. E ne *I velieri*, un giovanetto mal sopporta un clima d'apprensione, in famiglia, nei suoi riguardi. Cerca, nella solitudine, di reperire il perché di certe attrazioni: i velieri chiusi in bottiglia. Scopre che, bambino, era stato rapito: rovescia su quell'avventura, e sui protagonisti d'essa, i rapitori, le segrete nostalgie inconsciamente coltivate: immagina quegli « amici », liberi, lontani, né si arrende quando conosce come presto finì l'affare, con la prigionie; anzi difende quella sua immaginaria versione che lo ha arricchito d'una dimensione d'interna libertà. Altra dimensione di libertà, ne *La signorina*, coincide con la scoperta d'una indole artistica, da parte della protagonista di questo racconto che chiude la raccolta. Sognatrice, poco la interessano il marito, la famiglia: scopre il piacere di parlare a se stessa, e che può scrivere quelle parole. Non più un sentimento: ma esprimere, raccontare: « voci remote di immagini sul punto di dissolversi »: il tema dei due volumi. E, nel secondo, con un gusto di confronti più diretti, e un recupero nei protagonisti d'una consistenza psicologica, che richiama, pur liberamente, a certi precedenti della migliore narrativa ottocentesca. Ma con un calibrato controllo, che si risolve in originalità narrativa.

Tommaso Landolfi, "A caso"

La nuova raccolta, di tredici racconti, di Tommaso Landolfi, *A caso*, edita da Rizzoli, è stata salutata in modo particolarmente favorevole, come non era capitato per altri suoi pur recenti libri dei quali questo nuovo riprende toni e ca-

rattere. Accentua la singolarità del plauso improvisto l'insistere dello scrittore nel non concedere alla voga dominante che vuole portatrice la narrativa d'interessi del momento sociale o politico, in ambito nostrano, o internazionale: insiste invece nel proporre la propria persona in figura d'un mitico personaggio letterariamente costruito sulle costanti del grottesco e dell'eroe fatale, tenebroso. Con riferimenti alla cronaca, ma sdegnosamente ridotta a minime polemiche letterarie, pur queste direttamente, o trasparentemente autobiografiche. Si insinua il sospetto che il plauso della critica risponda al bisogno di liberarsi d'una scomoda presenza, riproposta e accentuata dalla frequente comparsa di nuovi libri di Landolfi. Nel plauso si soddisfaceva, d'altra parte, il gusto di variazioni saggistiche dei critici sui temi più famigliari all'autore, sulle origini mediate, colte, di quei temi: occasione, inoltre, a recuperare e reinserire l'opera sua in indirizzi culturali tornati recentemente in voga, tanto che teatro e cinema se ne sono impadroniti, ma che Landolfi aveva già anticipato circa quarant'anni fa, nella sua prima raccolta, con riferimento a modelli e quindi a interessi diversi da quelli che tengono il campo oggi. A operazioni culturali ambigue si può dire che inviti Landolfi stesso, per amor del paradosso e per una disponibilità da interpretare come emblema d'un distacco intimo, come quello del giocatore che identifica il gioco con la vita, e vede gratuito e fatalità materiarsi d'una stessa sostanza. Tra gratuito e fatalità spaziano anche i racconti di *A caso*. Tema, sempre, un inganno, ma vissuto a occhi aperti, strumentalizzato, a partire magari dalla letteratura, e dal rifiuto d'essa, anche questo un'occasione appena, senza variazioni nel distacco costante: « Un killer non è come un amico letterato al caffè, che, se anche le forze del Patto di Varsavia... o se anche nel Biafra... lo trovi incornato al suo tavolino ed al suo testo marcusiano »: il protagonista di questo racconto *Il riso* ha assunto un killer, che lo elimini, ma la vita ha sussulti, rovesciamenti, nel protagonista, e nel killer, di modo che tutto resta rinviato, o sospeso, e una risata accomuna i due nella constatazione di quell'ingombro comune, che è la vita, di